

*Tra Roma e Madrid:
Il carteggio di Doña Leonor de Pimentel, dama de la reina
Mariana de Austria, e il cardinale Luigi Guglielmo Moncada*

Lina Scalisi

Oggetto di questo saggio è la corrispondenza fra Leonor Pimentel, dama di corte della regina, e Luigi Guglielmo Moncada, principe di Montalto e dal 1667 cardinale di Santa Romana Chiesa.

Da Roma, dove si trovava dopo il suo matrimonio con Francesco Caetani, duca di Sermoneta, la Pimentel fu infatti l'autrice di un fitto carteggio con il Moncada¹, il cui studio mostra elementi di notevole interesse per la comprensione del ruolo politico delle dame di corte nel proscenio romano –impegnato dopo la morte di Clemente IX, nella scelta del successore al soglio di Pietro–, e della rete di alleanze del Moncada con una curia da questi “rifiutata” per rimanere in Spagna.

Una decisione che aveva suscitato la riprovazione dei suoi nemici per i quali era inconcepibile che egli opponesse resistenza ai decreti reali. Le scuse addotte –il rifiuto reale dell'*ayuda de costa* fondamentale per il viaggio a Roma e per ricoprire la carica di cardinale protettore di Spagna, alcune pensioni ecclesiastiche attese e ripartite invece dalla regina tra il suo confessore e alcuni servitori–,

¹ Ma sui Caetani che nella seconda metà del Cinquecento passarono da posizioni filo-francesi a posizioni filo-spagnole e su F.G. Signorotto, “Aristocrazie italiane e monarchia cattolica nel XVII secolo. Il ‘destino’ spagnolo del duca di Sermoneta”, in *Annali di Storia moderna e contemporanea* 2 (Milán 1996), pp. 57-77; M. Raffaelli Cammarata e G. Scichilone, “Caetani, Francesco”, in *DBI, ad vocem*; M.A. Visceglia, “Il banditismo e i Caetani nel territorio di Sermoneta”, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Roma 1999, pp. 213-225.

apparvero infatti deboli, per quanto egli le assumesse a pretesto per allontanarsi teatralmente da Madrid ².

Ed anche i suoi amici nutrivano dubbi a tale proposito. Lo rivela l'insistenza con cui l'ambasciatore spagnolo a Roma, il marchese di Astorga, dichiarava la sua presenza determinante per contrastare la compagine di cardinali giunti dalla Francia insieme all'ambasciatore generale, duca di Chaulnes.

Ma per quanto Luigi Guglielmo ritenesse l'ambasciatore un testimone attendibile e importante, la sua risoluzione a rimanere in terra spagnola fu assoluta ³. Il che non gli impedì di essere informato sui maneggi romani: dalla città eterna giungeva infatti un flusso costante di informazioni da parte di una prestigiosa rete di sodali fra i quali spicca appunto, per frequenza e assiduità, la Pimentel, seconda moglie del Caetani sposato per procura nel luglio del 1661 mentre questi era governatore di Milano.

Un matrimonio, frutto di quasi due anni di trattative che non mancò di suscitare l'ironia di quanti ne videro solo il disegno politico.

Finalmente questo signor duca governatore, di età giovanetta di settant'anni, si è risoluto di passare alle seconde nozze con una tale dama della regina di casa Pimentelli, dopo i brevissimi amori di trent'anni, essendo stata questa dama che l'ha portato a questo governo ⁴.

Era dunque noto il peso politico dei Pimentel e Leonor si mostrò all'altezza della fama che accompagnava il suo casato. Dama accorta nella difesa degli interessi familiari, la Sermoneta seppe raccogliere le sensazioni e gli umori della *élite* europea presente a Roma inviando, con cadenza settimanale, i resoconti di quanto accadeva a corte e chiedendo di contro notizie sui comuni parenti spagnoli, in un flusso costante di informazioni in cui il privato si mescola di continuo al pubblico senza apparente disarmonia.

² G. Maura y Gamazo, *Carlos II y su corte*, Madrid 1911, I, p. 139.

³ BNE, Anónimo, *Discurso politico sobre si se hizo bien el Eminentísimo Señor Cardenal de Moncada en excusarse de la embaxada de Roma, pareciendole puesto inferior a los que ha tenido desde sus primeros años, en el servicio de su Magestad en 30 de septiembre 1671*, Ms. 8180, c. 69:

Siendo Cardenal ocioso en Madrid se ha negado a la comprotección de España, a los repetidos Decretos de su Magestad, a las elecciones de dos Pontífices, y a la embaxada extraordinaria de Roma dada de manu proprio de su Magestad.

⁴ F.G. Signorotto, "Aristocrazie italiane e monarchia cattolica nel XVII secolo...", p. 4.

Di conseguenza, nelle sue lettere ella può lamentare il dispiacere per la perdita “*de mi sobrina*” la marchesa del Carpio e la speranza che suo marito “*deviera no consolarse tan apriesso como temo yo lo estará*”⁵, e la pena per il padre della marchesa che:

estará inconsolable pues save V.Em. a quanto, mi Primo, amava esta hixa y conque razón y assí no extraño fuese tan fina pariente de V.E. como se sirve decirme,

e dare notizie sull’arrivo a Roma dei cardinali francesi e dell’ambasciatore Chaulnes e della voce che i cardinali spagnoli –Aragona e Portocarrero– non avrebbero partecipato ai lavori di un conclave che si preannunciava lungo per la quantità di soggetti idonei alla carica.

Tra questi, a suo parere, il cardinale Francesco Maria Brancaccio che sarebbe favorevole alla Spagna⁶ e il cardinale Vidoni anche egli non avverso alla monarchia, ma sgradito a Milano dove era noto il suo interesse nelle legazie di Bologna e Ferrara⁷.

⁵ Per dei cenni biografici sul Del Carpio cf. P. Giannone, *Dell'istoria civile del Regno di Napoli libri XL*, Napoli 1723, IV, pp. 493–502; G. Maura y Gamazo, *Carlos II y su Corte...*, II, pp. 629 e ss.; M.A.S. Hume, *La cour de Philippe IV et la décadence de l'Espagne (1621–1665)*, Paris 1912, pp. 271 e ss.; E. Ghelli, “Il viceré Marchese del Carpio. 1683–1687”, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, s. II, XIII (Napoli 1933), pp. 280–318, e XIV (Napoli 1934), pp. 257–282; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Roma 2005, pp. 267–297. Il dispiacere per la perdita della marchesa è espresso anche dal duca di Sermone-
ta che rivolge un pensiero affettuoso al conte di Ricla, Francisco de los Cobos, gentiluomo di camera del re.

⁶ L’affermazione della duchessa contrasta quindi con l’opinione diffusa che il cardinal Brancaccio, dotto in storia della Chiesa e in diritto canonico, fosse sgradito agli spagnoli che non avevano dimenticato gli antichi contrasti con il viceré riguardo la giurisdizione ecclesiastica, L. Von Pastor, *Storia dei Papi*, XIV, Roma 1962, p. 543.

⁷ ASP, *Archivio Moncada. Lettera della duchessa di Sermoneta al cardinale Moncada*, senza data ma gennaio, vol. 3052. Il cardinale Vidoni, già nunzio di Polonia, era personaggio gradito tanto alla Francia che alla Spagna quanto al cardinale Azzolini, una delle “menti” del conclave, e alla regina Cristina di Svezia, vera protagonista della curia romana. Ma sulla elezione di Clemente X e il ruolo di Cristina il rinvio d’obbligo è a C. Bildt, *Christine et le conclave de Clément X (1669–1670)*, Paris 1906; ma anche M. L. Rodén, *Church Politics in Seventeenth-Century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden, and the Squadrone Volante*, Stockholm 2000.

Una sagacia e un'intelligenza quella della Pimentel resa ancora più vivace se comparata con le missive dell'ambasciatore spagnolo che da al Moncada notizie uguali nel contenuto ma infinitamente diverse nel significato, prive della capacità di Leonor di interpretare le voci e i fatti che le sono dati conoscere. Se, infatti, l'ambasciatore comunica con cauta confidenza timori e speranze al cardinale, sottolineando che gli eventuali insuccessi del suo ministero dipenderanno dalla debolezza della fazione spagnola a Roma, priva dei suoi cardinali più rappresentativi, la duchessa invece ascolta e riporta criticamente al Moncada le voci e i fatti che le sono dati conoscere

Così, lo stesso giorno in cui il marchese scrive a Luigi Guglielmo di aver perduto ogni speranza riguardo l'arrivo del cardinale Portocarrero, la Sermoneta lo informa di aver saputo del suo arrivo dal cardinale Raggi e che il maestro di camera don Geronimo de Alarcon lo avrebbe incontrato a due giornate da Roma; la qual cosa la fa ben sperare perchè "*con la flema que camina esta elección*" il Portocarrero farà sicuramente in tempo ad assistervi. Aggiunge, poi, di aver avuto notizia che Clemente IX aveva confermato al Nithard le mercedi legate alla carica di Inquisitore generale, e conclude raccomandando "*menor compaxión*" per i nipoti del defunto pontefice ⁸.

L'ininterrotta corrispondenza fra la famiglia di Clemente IX e il Moncada, preoccupa infatti la duchessa che ritiene il cardinale Rospigliosi incapace di orientare il consenso del conclave. Di contro, ella perora la causa del marito, dimenticato dalla regina malgrado la protezione del Moncada e del conte di Peñaranda.

Ma di quest'ultimo, che pure la stimava quando era dama della regina ed insieme al padre, ministro del re, difendeva gli interessi del lignaggio, nota lo scarso interesse per la sua causa e l'influenza che presso di lui gode Leonor de Velasco ⁹, al punto che oramai la duchessa –che pure era in ottimi rapporti con la moglie e la figlia del conte– teme l'esclusione del marito dal *Consejo de Estado*.

⁸ ASP, *Archivio Moncada. Lettera della duchessa di Sermoneta al cardinale Moncada, 1 febbraio 1670*, vol. 3052. Ma il Nithard era chiaramente persona poco gradita al pontefice che con vari espedienti ritardò la sua nomina al cardinalato, G. Maura y Gamazo, *Carlos II y su corte...*, I, pp. 190-191.

⁹ Dama della imperatrice Maria, la Velasco aveva seguito Marianna a Madrid e da allora divenne una protagonista della corte dove intrattenne stretti rapporti con il conte Pötting con cui complottò contro il Nithard. Ma sulla figura della Velasco rinvio a L. Oliván Santaliestra, *Egria virago: la mujer como agente del poder en la corte de Mariana de Austria*, Barcelona 2006.

Preoccupata per la salute del duca Francesco, fortemente depresso, chiede quindi l'intervento del cardinale a cui racconta –confidenze private unite ad incombenze pubbliche– le trame dei francesi e degli imperiali poiché, come le aveva confidato un suo caro amico e “consejero” dell'imperatore, il ministro austriaco Auersperg era il maggior nemico “que España había tenido en estos días”, e che vigilasse il marchese di Castel Rodrigo da costui¹⁰.

Notizia oltremodo inquietante per il Moncada che con l'Auersperg aveva da sempre un ottimo rapporto¹¹. La speranza era che la duchessa fosse mal informata poiché se il ministro aveva mutato il suo sentire nei confronti della *monarquía*, ciò avrebbe stravolto le alleanze che univano la corte spagnola alla viennese.

Ma nella Sermoneta il Moncada sembra comunque riporre fiducia. Il prestigio dei Caetani a Roma, la facilità con cui la duchessa apprendeva le notizie riservate attraverso le visite ai maggiori esponenti delle corti romane, le intercessioni per quanti attendevano mercedi dalla Spagna, la partecipazione alle cerimonie, costituivano l'altra faccia, meno formale ma infinitamente più proficua, delle notizie che riceveva dal suo agente Antonio de la Rua, e dall'Astorga.

Nella complessità della scena romana, la Sermoneta sembra anzi dominare il favore del Moncada, probabilmente perché la naturalezza con cui ella intratteneva rapporti e assumeva informazioni, propri di una cultura cortigiana che univa la seduzione alla dissimulazione delle emozioni, le garantivano quella credibilità mancante all'ambasciatore spagnolo che, da parte sua, agiva alquanto rozzamente tra i raffinati esponenti della curia e della nobiltà capitolina; e che sembrava più a suo agio nel riportare le notizie militari che i fatti di un conclave che da settanta giorni non riusciva ad eleggere il nuovo pontefice, e che, a suo parere, poteva essere deciso solo da quel Portocarrero che Clemente IX aveva nominato *in pectore*¹², mentre i cardinali favorevoli alla Spagna, si adoperavano contro:

¹⁰ ASP, *Archivo Moncada*. Lettera della duchessa di Sermoneta al cardinale Moncada, 1 marzo 1670, n. 19, vol. 3052.

¹¹ Primo ministro di Fernando III e protagonista della politica europea, l'Auesberg fece a lungo parte del ristretto gruppo di ministri di Leopoldo I. Ma sulle relazioni tra il ministro e la corte madrilena rinvio a R. Pilo, *Juan Everardo Nithard y su “Causas no causas”. Razones y pretextos para la fin de un valimiento* di prossima pubblicazione.

¹² Luis Fernández Portocarrero, che il Maura dichiara “tan ignorado entonces como famoso después”, era il candidato dell'Arcivescovo di Toledo nella cui chiesa rivestiva la carica di Decano.

*los perversos fines con que algunos sugetos mirando â sus combeniencias particulares, y no a lo universal bien de la Iglesia, an sido causa de dilatarle, pero no an logrado sus yntentos, con que se camina a lo mejor conforme las ôrdenes y el Real ánimo de su Magestad*¹³.

Ma l'Astorga narra meno di quanto sa visto che la duchessa, due settimane dopo, scrive al cardinale le medesime notizie ma più approfondite e con particolari inediti sulle vicende militari nei Paesi bassi, aggiungendo inoltre come avesse iniziato ottimi rapporti con Fabrique di Toledo y Osorio, principe di Campofranco, e con la principessa di Lignì, definita una "*mujer santa*", il primo prossimo luogotenente del regno di Napoli e la seconda moglie del nuovo vicerè di Sicilia, Claudio Lamoraldo.

Con sottile perfidia, scrive infine della delusione dell'Astorga per la mancata nomina alla reggenza in Sicilia –per quanto egli sostenesse di non averlo mai chiesto alla regina–, e delle sue speranze di ottenere presto un nuovo incarico.

La Sermoneta è dunque fonte costante di notizie per il Moncada, attiva nel mantenere i contatti con la corte madrilena di cui sembra conoscere ogni avvenimento e pronta anche a sopportare oltraggi –non manca infatti di lamentare la scortesia del Nithard che non era andato a farle visita ma aveva inviato in sua vece il cugino con il quale ella aveva tuttavia cortesemente conversato in tedesco, senza mostrarsi offesa– per la sua fedeltà al Moncada perché, come reiterato in ogni missiva, ciò che le stava a cuore era il poter dimostrare la forza della sua devozione.

In attesa del pontefice

Intanto da Roma le notizie suo conclave non erano rassicuranti: dentro le mura vaticane non vi era consenso su alcun nome e si riteneva che i lavori sarebbero continuati ancora a lungo, ad onta della frenetica attività dei conclavisti

¹³ ASP, *Archivio Moncada. Lettera del marchese di Astorga al cardinale Moncada, 1 marzo 1670*, n. 19, vol. 3052. Ma il marchese è preoccupato per la salute del fratello Bernardo che da lì a poco morirà e che raccomanderà al cardinale, ricordandogli quanto questi lo amasse e gli fosse devoto, e come avesse adesso bisogno delle preghiere del Moncada

che consigliavano strategie e prendevano nota dei mutamenti di umore dei partiti e dei principi ¹⁴.

Una attesa snervante se paragonata all'elezione di Giulio Rospigliosi, cardinale amato dai colleghi e gradito agli spagnoli e ai francesi, da subito inserito nella rosa dei papabili poiché, come scrisse il cardinale imperiale Harrach a Leopoldo ¹⁵, egli mostrava buone probabilità di successo. Ma appena tre anni dopo, lo scenario era profondamente mutato. Il conclave si era riunito con quasi un terzo di assenti (56 partecipanti dei 70 effettivi), frammentato dalle appartenenze di gruppo e individuali e con i protagonisti delle trascorse elezioni privi del carisma passato ¹⁶.

Di ciò se ne ebbe prova allorché sulla proposta di Flavio Chigi di far convergere i voti su Scipione Pannocchieschi D'Elce ¹⁷ –proposta avallata dai cardinali “spagnoli” e dai cardinali nominati da Alessandro VII ma numericamente inferiori ai cardinali “francesi”, ad alcuni membri dello squadrone e ai cardinali

¹⁴ Sulla figura e sul peso politico del conclavista e sulla letteratura in materia cfr. M.A. Visceglia, “Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento”, in G. Signorotto e M.A. Visceglia (dirs.), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento teatro della politica europea*, Roma 1998, pp. 67-73. Ma della stessa autrice vedi anche “Denominare e classificare. Famiglia e familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna”, in A. Jamme e O. Poncet (dirs.), *Office set papauté (XIV-XVI). Charges, hommes et destins*, Roma 2005, pp. 159-195.

¹⁵ I cardinali imperiali Harrach e Assia aderivano al partito spagnolo capeggiato dallo Sforza che personalmente non riusciva ad avere il consenso dei suoi stessi sodali, e come gruppo poteva solo riuscire ad impedire l'elezione di un candidato del partito francese capeggiato da Antonio Barberini e formato dai cardinali Este, Orsini, Grimaldi, Retz, Mالدالchini e Mancini.

¹⁶ Ma sul ruolo dell'Azzolini nel dibattito del tempo cf. A. Menniti Ippolito, *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazie tra XV e XVII secolo*, Roma 1999.

¹⁷ E. Stumpo, “Chigi, Flavio”, in *DBI, ad vocem*. Da rilevare come il Chigi fu il cardinale nipote di quel Alessandro VII, che chiese il parere su questo ufficio al cardinal Odescalchi, il futuro Innocenzo XI protagonista del tentativo di riforma dell'istituto. Ma sulla questione C. Donati, “La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)”, in G. Chittolini e G. Miccoli (dirs.), *Storia d'Italia. Annali, vol. 9: La Chiesa ed il potere politico dal Medio Evo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 721 e ss.; e S. Tabacchi, “Cardinali zelanti e fazioni cardinalizie tra fine Seicento e inizio Settecento”, in *Teatro della politica europea...*, pp. 80-82.

vicini ai Barberini e ai Rospigliosi¹⁸– venne esercitata l'esclusiva francese da parte del duca di Chaulnes¹⁹.

Così, mentre fuori dalle mura del Vaticano le trattative fervevano –la regina Cristina, informata dal Chigi e dall'Azzolini, negoziava con i rappresentanti delle monarchie cattoliche per ottenere il consenso su di un nominativo senza tuttavia riuscire a superare la diffidenza degli ambasciatori–, i primi mesi videro un susseguirsi di candidature bocciate.

Il marchese di Astorga, ad esempio, dichiarò in via ufficiosa che il cardinale Vidoni, sostenuto dalla regina Cristina, non era gradito a Marianna d'Austria e rifiutò anche l'eventuale candidatura del cardinale Brancaccio, mentre il duca di Chaulnes opponeva il veto francese alla candidatura Odescalchi avanzata dal Chigi.

Ma di queste vicende il marchese non dà notizia al Moncada. Nessuna delle lettere che settimanalmente gli invia, contiene un riferimento a ciò. Un silenzio così totale da far sospettare che il suo scrivere di continuo al cardinale fosse più una simulazione di affezione che un riconoscimento politico²⁰.

Intanto i negoziati registrarono l'evento tanto atteso dall'ambasciatore, l'arrivo a Roma del Portocarrero che prima di entrare in conclave, si fermò per quattro giorni in ambasciata.

Ancora una volta è la duchessa di Sermoneta a darne notizia a Luigi Guglielmo in una lettera del 24 aprile in cui narra di come il cardinale fosse andato a farle segretamente visita la notte prima del “summo retiro”, e di come si fosse premurato di smentire quanto affermato nelle settimane precedenti dall'Astorga.

La Reyna n.^{ra} s.^{ra} no hacía exclusión ninguna y haviendo en alguna manera per causas muy legítimas echósele al Car[dena]^l Vidoni iustíssimamente, se an alterado los concurrentes a esto mismo y de su crédito dióse sino la persona del Marqués; supuesto que deve conservarse en tan gran deçençia. Y e oydo que el Car[dena]^l Chisi con 42 votos ha dado pública exclusión al Car[dena]^l Vidoni en que sin duda se hará bien visto del pueblo

¹⁸ Un calcolo approssimativo attribuiva il controllo di otto cardinali al Rospigliosi, ovvero quelli nominati dallo zio; di sette a Francesco Barberini e di dodici, membri del cosiddetto “squadron volante”, all'Azzolini.

¹⁹ L. Von Pastor, *Storia dei Papi...*, p. 630.

²⁰ A meno che esista una corrispondenza in cifra a noi ignota.

que à mostrado aborrezzer este sugeto. Con extraordinarias demostraciones de que puedo estar más ynformada por ellas que de la misma notiçia que doy â V. Em.^a del s.^r Car[dena]^l Chisi por lo que conozemos el Duque y yo de quantas tocan al Cónclave sabiendo menos que el más retirado lego, no pudiendo dar crédito a lo que generalmente se oye que es solo lo que savemos²¹.

Nella stessa missiva scrive poi di aver avuto notizia della morte del marchese di Aytona e di sentirsi molto vicina a Magdalena Moncada ma unisce alle condoglianze una grande quantità di segnalazioni: dalle raccomandazioni per i cugini conti di Fuente clara ai contatti con la marchesa di Los Velez ²², e la duchessa di Infantado, “*que las considero muy bien halladas en la veçindad de quarto de Mayordomo mayor*”; alle attività della *Junta*, alla situazione nelle Fiandre; alla nomina a generale della cavalleria di Milano concessa a Iñigo de Velandia che aveva servito bene suo marito quando era governatore di quello stato.

La dama agisce quindi da intermediaria fra Luigi Guglielmo e le corti, romana e madrilenia, ma chiede al cardinale di esercitare la sua influenza sul principe per favorire i Fuente clara peraltro membri di quel lignaggio aragonese a cui appartenevano i Moncada Aytona e la rimpianta Caterina che proprio in quella città era nata.

Ma due giorni dopo anche l'Astorga scrive a Luigi. Lamenta il dolore causatogli dalla morte del marchese Aytona manifestando subito dopo la sua gioia “*por las provisiones de la Mayordomía mayor*” e per il voto della *Junta* riguardo il Grandato, di cui ringrazia il cardinale. Infine, ma quasi di sfuggita, gli comunica la “*forte burrasca*” che lo aveva colpito per aver obbedito agli ordini sovrani “*sobre materias anexas al Cónclave*”, concludendo infine con la notizia dell'arrivo del Portocarrero ²³.

Purtroppo, non abbiamo le risposte del Moncada alle missive –solo le date in cui vennero inviate dalla Spagna–, e non possiamo quindi formulare che ipotesi sui motivi del costante appoggio del cardinale all'ambasciatore.

²¹ ASP, *Archivio Moncada*. Lettera della duchessa di Sermoneta al cardinale Moncada, 24 aprile 1670, vol. 3052.

²² Ma sui los Velez cf. V. Sánchez Ramos, “Sangre, honor y mentalidad nobiliaria: la casa de Fajardo entre dos siglos”, in *Revista Velezana* 24 (Vélez Rubio, Almería 2005), pp. 31-50.

²³ ASP, *Archivio Moncada*. Lettera del marchese Astorga al cardinale Moncada, 26 aprile 1670, vol. 3052.

L'Astorga non era infatti personaggio temuto a corte: di lui erano noti i modi spicci e quasi sgradevoli con cui conduceva gli affari spagnoli –una condotta peraltro oggetto di una reprimenda del *Consejo de Estado* al tempo dell'elezione del Rospigliosi–; e in più vi era la pessima opinione che ne avevano i ministri stranieri ²⁴.

Ma forse era proprio questa scarsa personalità politica ad essere gradita a quanti, avendo vissuto la recente stagione di veleni a Madrid, intendevano promuovere nei domini italiani un personaggio “controllabile” da parte della corte spagnola. Una chiave di lettura per una carriera senza luci ma progressivamente in crescita, che spiegherebbe perchè mai il Moncada –che ben sapeva delle trame del conclave– non denunci i silenzi dell'Astorga ma accolga e risponda con amicizia alle sue missive. Nel panorama dei suoi informatori, il marchese è comunque utile per la ri-costruzione degli avvenimenti politici e degli interessi che muovono gli attori al di fuori dei confini spagnoli e, persino, in quella Madrid da cui vive a poche miglia di distanza. L'esperienza gli ha insegnato come il labirinto delle corti abbondi di individui pronti ad accrescere interessi personali e di gruppo, e annoverarne molti è il segreto per anticipare le mosse degli oppositori e, perfino, degli amici.

Il Moncada si serve dunque della rappresentazione dell'Astorga, delle interpretazioni della Sermoneta, dei rapporti del suo agente e della massa di informazioni e richieste che gli giungono dalla rete di famiglie che si riconoscono nel suo lignaggio, per elaborare le sue decisioni e scegliere le strategie da mettere in atto tanto a Roma come a Madrid.

Ma tra silenzi e omissioni, l'Astorga ebbe ragione nell'indicare l'arrivo del cardinale Portocarrero come decisivo per gli esiti del conclave poiché il 28 aprile, cinque giorni dopo l'ingresso dello spagnolo in Vaticano, venne eletto pontefice Emilio Altieri ²⁵.

²⁴ G. Signorotto, *Lo squadrone volante. I cardinali “liberi” e la politica europea nella seconda metà del XVII secolo...*, p. 116.

²⁵ Emilio Altieri iniziò la sua carriera nella corte del cardinale Ludovisi e dopo un breve soggiorno in Polonia al seguito del nunzio Lancellotti, venne nominato vescovo di Camerino succedendo al fratello Giovanni Battista. Attivo in diplomazia e gradito ai Barberini, egli venne nominato nel 1644 nunzio a Napoli ma rimosso dall'incarico un triennio dopo da Innocenzo X che promosse un'azione di rivalsa economica sul patrimonio dell'Altieri, accusato di malgoverno. Dopo un breve esilio a Camerino, Emilio venne richiamato a Roma da Alessandro VII che lo nominò segretario della Congregazione dei Vescovi e regolari mentre

Come questo avvenne è noto. Le cronache del conclave narrano dell'irritazione di Flavio Chigi con gli spagnoli e del suo avvicinamento al fronte francese, della debolezza dello "squadrone volante", della mediazione dell'ambasciatore della Serenissima Repubblica di Venezia per far convergere i voti sui cardinali nominati da Giulio Rospigliosi e, nello specifico, sull'Altieri verso il quale nessuno poté sollevare obiezioni.

Che poi questo fosse il felice esito dell'accordo ideato dal Rospigliosi e accettato dal Chigi, dal Barberini e dal Medici –come il nipote dello scomparso pontefice rivelò allo "squadrone" e ad un Azzolini frustrato e ancora alla ricerca di un'alternativa–, è la tesi più accreditata e verificabile dai carteggi dei protagonisti del conclave²⁶.

Clemente X sarebbe stato scelto perché probo e anziano: la sua veneranda età faceva infatti sperare in un pontificato breve, per concludere senza ulteriori imbarazzi una elezione che rivelava ogni giorno di più la debolezza delle maggiori potenze europee, in attesa che nella curia romana e nelle corti straniere si ritrovasse gli equilibri perduti.

Le virtù del pontefice –definito dall'ambasciatore Grimaldi mite, benefico, indulgente e parsimonioso– non solo avrebbe messo a tacere i veleni che agitavano la curia e i ministri secolari ma avrebbe dato loro il tempo per stabilire nuovi equilibri in curia.

La Sermoneta e l'Astorga comunicarono ciò al Moncada lo stesso giorno della elezione: la duchessa sottolineando le prime scelte politiche del papa –la nomina del cardinal nipote e l'adozione del marchese Paluzzi che aveva sposato sua nipote Caterina²⁷–, l'Astorga rimarcando i legami di Clemente X con il defunto pontefice, per il quale era stato Maestro di camera, e con la Spagna.

Ma sarà un altro parente del pontefice, Angelo Altieri, a scrivere due giorni dopo a Luigi Guglielmo per mostrargli l'affetto della sua casa.

Clemente IX lo nominò Maestro di camera e cardinale il 29 novembre 1669. Ma sulla vita e il pontificato dell'Altieri, cf. L. Osbat, "Clemente X", in *DBI*, *ad vocem*.

²⁶ L. Von Pastor, *Storia dei Papi...*, p. 631. Laura Caterina era figlia di un cugino dell'Altieri e, insieme a lui, erede dei beni del casato. Per la continuazione di questi l'Altieri dispose che alla morte i suoi beni venissero assegnati alla cugina.

²⁷ Clemente X diede il proprio nome ai Paluzzi, al cardinale e a Gaspare e nominò quest'ultimo generale della Chiesa conferendo altre cariche al padre di questi, Angelo. Inoltre designò il marito di Laura erede dei suoi beni privati e di palazzo Altieri.

Mi porta il sommo della contentezza per ogni conto l'esaltazione di N[ost]ro Sig[no]re Papa Clemente X, ma precisamente perche mi apre l'adito à rassegnar à V. E. la devozione, la quale aveva già le sue radici nell'animo mio; e oggi per questa felicissima congiuntura non diffida di poter anche rendermela qualche frutto concorrendovi del vanto di V.E. la cooperazione de'suoi stimatissimi cenni ²⁸.

I legami di Luigi con i Rospigliosi sono sullo sfondo di questa amicizia e l'ambasciatore romano ne ha coscienza tant'è che meno di una settimana dopo scrive al cardinale della relazione che sta per inviare alla regina con don Joseph Manrique de Lara, da oltre otto anni presente a Roma e

bien ynformado de sus cosas que asiste en ella, y hallarse bien y ynformado de sus cosas, y con expecialidad de lo que se à ofrecido dentro y fuera de el Cónclave en esta Sede vacante, para poder participarlo à V. Em.^a, como testigo de vista y cavallero de toda mi confianza ²⁹.

Ma anche Nicolas Antonio scrive a Luigi Guglielmo che vi sono le premesse di un benevolo governo e che tutto fa ben sperare per la Spagna. Il nuovo pontefice aveva confermato i vertici delle congregazioni e nominato il Borromeo, già nunzio apostolico straordinario in Spagna e buon amico del Moncada, segretario di Stato ³⁰. Pronostico reiterato dall'Astorga che dichiara l'*entourage* del papa formato da soggetti vicini alla Corona e di ben sperare da questo pontificato ³¹.

²⁸ ASP, *Archivio Moncada. Lettera del marchese Altieri al cardinale Moncada, 1 maggio 1670*, vol. 3052.

²⁹ *Ibidem*, *Lettera del marchese Astorga al cardinale Moncada, 6 de mayo 1670*.

³⁰ G. Lutz, "Borromeo, Federico", in *DBI, ad vocem*. Ma sulla nunziatura del Borromeo in Spagna cf. R. Pilo, "España e Roma. Conflicto político e intervención diplomática durante la minoría de Carlos II", in P. Sanz Camañes (dir.), *La Monarquía hispánica en tiempos del Quijote*, Madrid 2005, pp. 615-625.

³¹ Ma sui protagonisti del conclave cf. BAV, *Compendioso ragguagli odelle fattioni. Nascità, età, costumi et involinat.oni di tutti i Cardinali viventi nel pontificato di Clemente X*, Ms. Barvol. Lat. 4704.

Nella Roma degli Altieri

Ma a conclave finito, tutti gli scriventi cercano di anticipare le mosse di Clemente X per annunciarle a Luigi Guglielmo, quasi una gara per accreditarsi come il soggetto meglio introdotto nella curia e nelle corti romane che spinge la Sermoneta ad affermare che il cardinale deve diffidare di chi gli scrive da Roma e dar credito solo,

à Leonor Pimentel que à hablado siempre sin adulación y con la verdad y experiencia de quien à visto tanto Mundo y diversidad de sugetos que no me puede dar vanidad tener comprensión dello.

E mentre chiede a Luigi Guglielmo di intervenire presso don Juan in favore del conte di Aranda, in quel mescolare informazioni, suppliche e affetti che è la cifra dominante della sua prosa, dichiara l'elezione dell'Altieri un vero miracolo che ha salvato il soglio pontificio dalle mira francesi e ridato vigore al credito della *monarquía* devastata da troppe guerre civili.

Intanto a Roma si mormora che la regina Cristina temi di perdere l'ampio credito dispensatole da Clemente IX, e la duchessa aggiunge di sperare che l'Altieri tenga nel dovuto credito gli “*agentes*” che così tanto influenzarono il Rospigliosi.

Nella città pronta a festeggiare il nuovo pontefice, era appena arrivato l'ambasciatore del Portogallo che aveva subito reso omaggio al cardinal Portocarrero e al marchese Astorga. Lei stessa, circondata a palazzo da figli e nipoti, aveva assistito alle funzioni pubbliche per il nuovo pontificato alle quali mancava la principessa Altieri/Paluzzi, dama “*apaçivilísima*”, impegnata in una difficile gravidanza ³².

Ma la lettera della duchessa appare più interessante se letta dalla prospettiva spagnola più che da quella romana. Il caso del conte Aranda, sospettato di far parte del gruppo di congiurati che tramavano contro Juan José de Austria e da questi fatto interrogare senza alcun esito, aveva irritato profondamente la corte madrilená –un vicerè arrestato dal proprio capitano generale ³³–, verso

³² ASP, *Archivo Moncada*, Lettera della duchessa Sermoneta al cardinale Moncada, 23 maggio 1670, n. 40, vol. 3052

³³ La scusa addotta dal principe dinanzi alla Deputazione del Regno e ai giurati di Saragozza fu che egli aveva “*verosímili*” informazioni che dichiaravano il vicerè a capo della congiura, J. Contreras, *Carlos II el hechizado. Poder y melancolía en la corte del último Austria*, Madrid 2003, p. 134.

cui peraltro il principe indirizzava sospetti e maldicenze dichiarando partecipi al complotto il marchese di Aytona ³⁴, il conte di Villambrosa, don Luis Sarmiento.

Irritazione che crebbe allorché il marchese di Aytona, ritenuto a capo della congiura, prima di morire negò al confessore, “bajo juramento in *extremis*”, di aver tramato contro il figlio naturale di Filippo IV, screditando così don Juan ³⁵, contro il quale ben presto si sarebbero levate le penne di padre Liévana e di Juan Cortés Osorio ³⁶.

Gli avvenimenti in questione avevano scosso Roma, e l'Astorga scrive al Moncada di come

los encuentros de los soldados en essa Corte y los suçessos de Çaragoça dan harta materia a los discursos, y de tan mala calidad, que no se pueden atender sin mucho dolor ³⁷.

Le intemperanze del principe Juan che ancor prima di accusare l'Aranda aveva emarginato l'arcivescovo Francisco de Gamboa e stabilito la sua dimora nel palazzo arcivescovile ³⁸, rischiavano di screditare la Corona e occorreva quindi che le notizie false venissero repentinamente smentite.

Il Moncada da parte sua, si mantiene in prudente equilibrio continuando i contatti con Juan José de Austria, con il potente Peñaranda, con la corte e con

³⁴ Il principe era stato l'ispiratore di una campagna denigratoria contro il marchese, colonnello della Chamberga, e successore del Nithard nella fiducia della regina. Cf. C. Gómez-Centurió Jiménez, “La sátira política durante el reinado de Carlos II”, in *Cuadernos de Historia Moderna y Contemporánea* 4 (Madrid 1983), p. 16. Ma su Guglielmo Raimondo Moncada, marchese di Aytona e sul suo ruolo a corte, F. Barrios Pintado, *El Consejo de Estado de la monarquía española (1521-1812): estudio histórico-jurídico*, Madrid 1983.

³⁵ Da allora la vicenda sarebbe proseguita con accuse, arresti e processi di personaggi minori, semplici comparse della scena politica spagnola, ad indicare del minor peso del partito *juanista* a corte; ma anche l'Aranda sarà trattato con estrema freddezza dai ministri della *Junta*, cf. G. Maura y Gamazo, *Carlos II y su corte...*, p. 176.

³⁶ Su loro e sulla satira politica in Spagna tra Sei e Settecento cf. T. Egido, *Opinión pública y oposición al poder en la España del siglo XVIII (1713-1759)*, Valladolid 1971; Ídem, *Sátiras políticas de la España Moderna*, Madrid 1973.

³⁷ ASP, *Archivo Moncada*. Lettera del marchese d'Astorga al cardinale Moncada, 29 maggio 1670, n. 41, vol. 3052.

³⁸ A. Álvarez-Ossorio Alvariño, “Fueros, Cortes y Clientelas: el mito de Sobrarbe, Juan José de Austria y el reino paccionado de Aragón”, *Pedralbes* 12 (Barcelona 1992), p. 244.

i vari soggetti politici che lo visitano o gli scrivono come, ad esempio, l'Angelo Altieri "aggregato" alla famiglia del pontefice e pronto ad assolvere a quanto il cardinale vorrà ordinargli ³⁹. O i nuovi nunzi di Portogallo e Colonia che nel definirsi suoi servitori pronti ad assolvere qualunque incombenza vorrà loro dare ⁴⁰ —obbedendo ai codici del linguaggio cortigiano in cui la cortesia delle espressioni non implica la loro veridicità—, mostrano il rilievo del Moncada nel panorama di alleanze politiche che la curia e la nobiltà romana intrattengono con la corte madrilena.

A Madrid intanto, grazie ai buoni uffici del cardinale con il duca d'Alba, con il conte di Peñaranda e con il conte di Oropesa, l'Astorga riceve una nuova mercede per il fratello di cui ringrazia Luigi Guglielmo comunicandogli insieme alla gratitudine, il profondo cordoglio per la perdita della cognata Maria Magdalena e notizie che confermano il favore di Clemente X per la Spagna.

E dé parte a V. Emin.^a de lo que se ofreçido desde la elección de Su Sant[ida]^d hasta el último ordinario, y aora puedo añadir que se continúan su benevolencia y demostraciones a favor de la Corona, con las prorrogaciones de Cruzada, subsidios, escussado y laticinios con la absolución del Económico de Milán, preçediendo esta a la entrega de los vienes sequestrados por aquel Senado ⁴¹.

Le relazioni tra Milano e la curia erano da sempre sul filo del rasoio —la stessa Corona gestiva con difficoltà i rapporti con la classe dirigente, ben attenta a mantenere i *naturali* ai vertici del potere cittadino ⁴²—, che quindi il pontefice scegliesse toni morbidi con la aristocrazia romana che aveva particolari rapporti con la *monarquía*, era quanto di meglio l'ambasciatore avrebbe potuto sperare.

³⁹ ASP, *Lettera del Principe Angelo Altieri al cardinale Moncada*, 2 giugno 1670, n. 43.

⁴⁰ Il senese cardinale Bonvisi apparteneva all'*entourage* di Flavio Chigi di cui prima di ricevere la porpora, era stato Maestro di camera.

⁴¹ *Lettera del marchese d'Astorga al cardinale Moncada*, 7 giugno 1670, n. 48:

Con aver el s.^r cardenal Nepote admitido con embaxada las visitas delos Varones Romanos que son Grande de España y otros, lo qual avía çessado desde que murió el Papa Urbano 8.^o y últimamente queda despachada la Iglesia de Monrreal y también la pretención de V. Em.^a a que espero se an de seguir otras obligaciones a beneficio de la Monarchía.

⁴² A. Álvarez-Ossorio Alvarino, *La República de las parentelas: la Corte de Madrid y el Estado de Milán durante el reinado de Carlos II*, Madrid 1995.

Del favore del pontefice verso il Moncada poi si era avuta certezza con la concessione di una rendita sopra l'arcivescovado di Monreale ⁴³.

Ed anche la nobiltà indirizza lettere al Moncada di cui si conosce il peso in curia. Il 14 giugno con due distinte lettere, la principessa Aldobrandini e il principe Pamphili annunziano le nozze di Flaminia, rispettivamente, figlia e sorella, con il duca Bernardino Savelli, principe di Venafro ⁴⁴, dichiarando così l'avvicinamento dei Pamphili a quel partito asburgico a cui appartenevano anche i Caetani di Sermoneta. Il matrimonio –frutto di trattative complesse intese a porre fine alle ostilità tra partiti– aveva sancito il trionfo del Savelli e l'insuccesso di Domingo Guzmán, fratello minore del principe di Astillano, che dalla Spagna aveva avanzato la propria candidatura.

Tanto più che, come precisato dall'agente del Moncada Nicolas Antonio, l'alleanza fra i Pamphili e i Savelli aveva spinto il cardinale Barberini a trattare il matrimonio di un cugino del cardinale Chigi con una cugina del cardinale Facchinetti, al fine di preparare il pontificato per questi; e che, a suo avviso, la causa di questo agitarsi delle fazioni cardinalizie era da imputare all'età avanzata del papa e alla premura degli attori di arrivare preparati al futuro conclave ⁴⁵.

Ma da Roma non arrivavano solo notizie liete: il 17 giugno Vincenzo Rospigliosi scrive al cardinale della morte del padre Camillo, a cui fa seguito la missiva del fratello Giovanni Battista che dichiara la perdita grave anche per il

⁴³ AHN, *Bula de Clemente X por la que concede al cardenal Luis Guillermo de Moncada de la Cerda, Príncipe de Paterno y Duque de Montalto, una pensión anual de 4655 escudos sobre las rentas del Arzobispado de Monreale, Nobleza*, CP. 92, doc. 400.

⁴⁴ F. Calcaterra, *Corti e cortigiani nella Roma barocca*, Roma 2005, p. 29. Il matrimonio sarà comunicato al Moncada anche dal principe Savelli con una sua del 21 giugno, ASP, *Archivio Moncada. Lettera del Principe Savelli al cardinale Moncada*, 28 giugno 1670, n. 54, vol. 3052.

⁴⁵ Anche se per gli Altieri era un momento felice poiché Laura Caterina aveva partorito un maschio, assicurando così la continuità del casato. Ma Nicolas Antonio continua affermando di aver ricevuto le disposizioni segrete del cardinale da Antonio Pérez de la Rúa e di essere preoccupato per il governo delle Fiandre per via della salute malferma del conestabile di Castiglia e per le trame dei signori del luogo. Determinante sarà a suo parere, il voto del Moncada nella scelta del sostituto che spera possa essere il loro sodale, ASP, *Archivio Moncada Lettera di Nicolas Antonio al cardinale Moncada*, 5 luglio 1670, n. 58, vol. 3052.

Moncada: “toccando à Lei ancora buona parte del mio danno perche le manca un serv[ito]re che nell’affermare il suo gran merito non ammetteva paragone”⁴⁶.

Eventi lieti e annunci di morte e malattie, metafora delle agitazioni degli animi e delle luci e ombre di un papato che si temeva troppo breve per poter consolidare posizioni e prestigio.

Nel frattempo la cerimonia della China, il rituale omaggio del regno di Napoli al pontefice, era stata turbata da un increscioso incidente tra il conestabile di Napoli, Lorenzo Onofrio Colonna e l’Astorga. L’ambasciatore aveva infatti affermato in pubblico che il Colonna non poteva stare nella guardia d’onore del papa, riprendendo così l’antico conflitto sulle precedenzae⁴⁷.

Per il Colonna una provocazione inaudita ma per il Moncada una grana dalla quale preferì mantenersi estraneo. Lo irritavano le lettere del conestabile, la fama che accompagnava le sue imprese e i suoi amori, dal tempestoso matrimonio con Maria Mancini, la nipote del Mazzarino, alle sue tante amanti⁴⁸. E,

⁴⁶ Ibidem, *Lettera di Giovan Battista Rospigliosi al cardinale Moncada*, 18 giugno 1670, n. 52.

⁴⁷ Malgrado la prammatica regia del 1668 che precisava i doveri dei feudatari di Spagna e la loro posizione nei cortei e nelle altre occasioni pubbliche. Ma per il Colonna

[...] *alcó la voz diciendo que allí no havia lugares, ahora asta los títulos ban aquerlerle tener con igualdad, y quantos Príncipes naçen de nuevo me le pretenden impedir con el pretexto, de que no podré hablar asta que su Mag.^a, me lo mande, o todos quieren creçer a costa desta cassa de V. Em.^a que lo a sido honrada, non per elecciones humanas, sino porque assí la hizo Dios ochocientos años à. Llega la embaxada de obediencia, berá V. Em.^a por el testim.^o que remito de los libros del Papa, el lugar que an tenido mis passados en los de esta calidad.*

Ibidem, *Lettera del Conestabile di Napoli al cardinale Moncada*, 5 luglio 1670, n. 60. Ma sul “diritto” del conestabile di stare alla destra del sovrano nelle cerimonie pubbliche vedi il vocabolo *Conestabile* in *Dizionario di erudizione Storico-ecclesiastica* da S. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai somi pontefici [...] *compilazione del cavaliere Gaetano Moroni romano, secondo aiutante di Sua Santità Pio IX*, Venezia 1848, XVII, pp. 66-68. Sulle cerimonie della Roma Barocca, cf. M.A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.

⁴⁸ Lorenzo Onofrio Colonna aveva sposato Maria Mancini nel 1661 dopo che questa aveva rinunciato al sogno di sposare Luigi XIV, di lei follemente innamorato. La vita con il conestabile fu segnata dapprima dalla depressione della principessa, definita da Saint-Simon una delle più intelligenti donne del tempo, e dalla inadeguatezza del Colonna a suscitare in lei alcun sentimento; e dopo dalla complicità nei reciproci tradimenti. Il fascino della

tuttavia, l'episodio della China mostra come gli elementi culturali e soggettivi siano presenti e dominanti, anche se in varia misura, in tutti gli attori.

Nel caso in questione, ad esempio, li intravediamo nell'interpretazione del conestabile della realtà fattuale e della emarginazione di cui è oggetto che egli non "legge" quale conseguenza di atti pregressi all'avvenimento e imputabili ad uno stile di vita che, chiaramente, non intendeva modificare o sottoporre al giudizio di alcuno.

Ma creazione e modificazione della realtà erano usuali anche negli altri corrispondenti del cardinale. Ad esempio nella Sermoneta, estremamente abile nel sovrapporre i piani e nell'insinuare e riferire quel che sa e il molto che suppone, o nell'Astorga che scrive alternando i toni personali alle formule codificate, ma accennando solo di sfuggita agli eventi politici.

Essi interpretano tipologie opposte e complementari, entrambe però prive di alcune qualità indispensabili all'agire cortigiano: l'ambasciatore non è un campione di diplomazia, di continuo viola linguaggi e codici comportamentali ed è troppo ansioso di concludere l'esperienza romana, tappa del *cursus honorum* dei ministri spagnoli; la duchessa invece, dissimula le difficoltà del casato dovute a ragioni finanziarie con l'ostentazione delle relazioni intrattenute con la corte romana e con la Spagna, mostrando la sua affezione al cardinale come una sua scelta tra gli autorevoli personaggi che le partecipano il loro affetto. Ma la preoccupazione di perdere la posizione di rilievo nella scena romana le forza la mano lasciandoci intravedere la rivalità con l'Astorga, di cui denuncia l'inadeguatezza al ruolo ricoperto, o con i soggetti di cui apprende le promozioni.

Nel luglio 1670 il marchese appare, ad esempio, estremamente preoccupato per l'accoglienza della relazione relativa al suo operato da parte dei ministri della *Junta*, e la Sermoneta dall'assenza di visite da parte dell'agente del cardinale. Anche se entrambi concordano nel sostenere che il pontefice gode di ottima salute e che questo pontificato sarà più lungo di quanto previsto, la Sermoneta sembra più attenta del marchese nel riferire al Moncada i particolari più nascosti del teatro romano: ad esempio, la conversazione con Everardo Nithard incontrato "*en la*

Mancini venne infatti subito da artisti ma anche dal cardinale Chigi, da Giovanbattista Rospigliosi, dal Brunswick, mentre tra le innumerevoli amanti del Colonna va ricordata la Cristina Paleotti da cui ebbe una figlia che poi fece sposare al suo secondogenito, e la principessa Chigi. La loro tormentata vicenda matrimoniale si concluse infine con la fuga della principessa da Roma a cui seguì la dura persecuzione del Colonna, G. Benzoni, "Colonna, Lorenzo Onofrio", in *DBI*, *ad vocem*.

devoçión de los viernes donde se descubre el SS.^{mo}”, che le aveva raccontato nel dettaglio gli avvenimenti che lo avevano costretto alla partenza dalla Spagna, raccomandandole poi di riferire i suoi saluti al Moncada con quella che le era apparsa una vera e propria provocazione. O dei festeggiamenti della China alla quale avevano partecipato i Borghese, i Savelli, i Palestrina e i maggiori “*varones*” romani con un pontefice che con vigore ottemperava alle funzioni, e che sembrava volersi differenziare dal suo predecessore ⁴⁹.

Nella Roma oramai chetata dall’ansia di conoscere il suo sovrano, la Sermoneta delinea così una scena mossa solo dal passaggio dei viceré di Sicilia – l’uscente e il nuovo – e dalla brillantezza di alcuni cardinali tra cui il Borromeo e il Portocarrero, quest’ultimo sempre più protagonista delle corti ecclesiastiche e secolari, artefice di una splendida messa celebrata a Santa Maria Maggiore alla presenza del pontefice, ma sempre più impegnato e, di conseguenza, impossibilitato a fare alcuna visita ⁵⁰.

Certo la preoccupava il rifiuto del Nithard di accettare il vescovato di Agrigento e quel che

su General dice que no solo es contra las constituciones pero sin exemplo, con que los Cardenales, que lo deseavan quedaran en su pretención, y mayor la pudiera tener el servicio del Rey de que se contentavan de pensiones por lo que importa tenerlo en Roma más que en Obispados que solo para el de Toledo se necesita siempre de Cardenal, que lo pueda ser ⁵¹.

A suo avviso, tuttavia, le continue visite del Nithard a vari cardinali e principi per perorare le sue ragioni non avrebbero sortito alcun effetto poiché tutti erano stupiti del suo rifiuto di una carica ambita da molti e, soprattutto, dall’arcivescovo di Taranto che la Sermoneta vorrebbe porre sotto la protezione del Moncada e del Castel Rodrigo ⁵².

⁴⁹ ASP, *Archivio Moncada*. Lettera della Duchessa di Sermoneta al cardinale Moncada, 5 luglio 1670, n. 66. vol. 3052.

⁵⁰ Ma aggiunge come ella abbia notizia di prima mano di quanto faccia per via del Maestro di camera.

⁵¹ ASP, *Lettera della Duchessa di Sermoneta al cardinale Moncada*, 2 agosto 1670, n. 69, vol. 3052.

⁵² Al centro della questione era lo scontro tra la curia che lo avrebbe voluto ambasciatore straordinario e in partito *juanista* deciso ad opporsi ad ogni ipotesi di cardinalato.

E del rifiuto del Nithard riferisce anche il marchese ma senza darvi rilievo, più interessato invece a ringraziare il cardinale per l'accoglienza fatta a Joseph Manrique e a confidargli di non “volere” il viceregno di Napoli, piazza ritenuta troppo difficile, ma di essere comunque pronto ad obbedire ad ogni suo volere poiché sa come egli sia l'ispiratore del cambio ai vertici del regno di Sicilia e di molte delle decisioni in curia dove agiva con l'appoggio del Borromeo, suo “*finísimo amigo*”.

Ne risulta ancora una volta come nel contesto europeo, significativamente modificato dopo la pace di Acquisgrana e la rapida ascesa della potenza francese, le discussioni sul rango, l'onore, le mercedi rimangono il principale oggetto di quasi tutte le missive, di contro all'assenza dei timori, che pure esistevano, per il minor peso della corona.

Per quanto infatti le notizie sulla corte madrilena, gli avvenimenti nelle Fiandre e nei domini agitati dalla ribellione, la pace con il Portogallo o la sofferente attesa dei galeoni spagnoli, agitassero il gruppo romano, esso non si pronuncia, se non con rapidi accenni, al punto che l'attenzione ai malanni che affliggono Luigi Guglielmo –e a cui da Roma si offrono rimedi e soluzioni–, appaiono metafora del corpo sofferente della *monarquía* che nessuno vuol riconoscere e curare.

Il Dapifero Moncada

Cortos son los términos de una Dedicación para poder comprender lo mucho que admiro en la Mag[esta]^d de la Real Casa de Moncada: lo mucho que venero en la santa Familia de los Dapiferos, en que la Piedad y Valor han merecido repetidos aplausos. Habrá ya V. Em.^a recibido el libro de mis Matemáticas en que examino grandes dificultades con rigor escolástico: más porque se imprime tercera vez otro, que se intitula Conceptos evangélicos.

La duchessa non dimentica di riferire dell'arrivo da Saragozza del secondo segretario di Don Juan, e di come questi l'avesse rassicurata riguardo al favore del principe per i suoi amati Fuente clara. Ma la Sermoneta appare restia a credere a tutto quel che questi le riferisce e chiede al cardinale conferma di ciò e anche le ultime della *Gazeta* riguardo quanto avviene a Madrid.

Così il 10 ottobre il Caramuel⁵³ scrive a Luigi Guglielmo, chiamandolo suo mecenate e patrono e comparando la sua opera alla grandezza dei Moncada, casato che onora la Spagna.

*Servirá este papel al Mundo, para que quantos quisieran aprender, santidad, letras, valor, y esfuerço, tomen los Moncadas por Norte, porque toda su Historia no es otra cosa que una carta de marear, que delinea los rumbos, que han de tener en sus expediciones grandes Príncipes y Caballeros: y serviráme a mí, para que conosca el mismo Mundo la Prudencia, que tuve en preferir esta Gran casa a otras Reales y Augustas, que honran a nuestra España*⁵⁴.

Il riferimento all'opera, proclamata fondamentale per el mundo e portata all'attenzione del Moncada quale specchio di un modus operandi consono ai parametri del tempo e della corte –teatralizzazione, dimensione rappresentativa, capacità persuasiva–, e di uno stile in cui

las palabras se expresan de manera más exacta y elegante con la pluma que con la lengua. Las que se escriben en el papel se revisan, se suprimen, se corrigen [...]. Siempre es menor la fuerza y la elocuencia en la lengua que en la pluma,

non è casuale⁵⁵.

Ma dello scambio epistolare con il Caramuel va sottolineata la durata e costante attenzione del Moncada ai maggiori intellettuali del tempo: dal carteggio

⁵³ Su Juan de Caramuel y Lobkowitz cf. R. Ceñal, "Juan Caramuel. Su epistolario con Atanasio Kircher, s.j.", in *Revista de Filosofía* XII/44 (Madrid 1953), pp. 101-147; P. Pissavino, *Juan Caramuel (1606-1672)*, Vigevano 1990; J. Velarde Lombraña, *Juan Caramuel, vida y obra*, Oviedo 1989. Ma per una sintesi della sua vita e del suo pensiero A. De Ferrari e W. Oeschlin, "Caramuel y Lobkowitz, Juan", in *DBI*, *ad vocem*.

⁵⁴ ASP, *Archivo Moncada*. Lettera dell'arcivescovo Caramuel al cardinale Moncada, 30 Agosto 1670, n. 73, vol. 3052. Da aggiungere infine che nel dicembre dello stesso anno il Caramuel annunciava la stampa di un

tomo político y moral que sale a luz imprimiré el Panegyrico que manuscrito imbié a V.Em.^a saldrá muy aumentado y aliñado, porque mi ingenio aunque corto, es feliz, en emplearse en alabar la ex.^{ma} Casa de Moncada, de quien hay tanto que decir.

Ibidem, Lettera dell'arcivescovo Caramuel al cardinale Moncada, 20 Dicembre 1670, n. 112.

⁵⁵ L. Robledo Estaire, "El cuerpo como discurso: retórica, predicación y comunicación no verbal en Caramuel", in *Crítica* 84-85 (Toulouse 2002), p. 152.

con Antonino Diana nella Roma dei primi anni Quaranta ⁵⁶, alla corrispondenza con il vescovo spagnolo epigono, insieme al Kircher, della controriforma barocca.

Nel panorama dei corrispondenti del cardinale, molteplici linguaggi movimentano il coro: dalla fedeltà politica di una Sermoneta che già sa di un futuro incarico dell'Astorga a vicerè di Napoli e che nel ricordargli la sua parentela con il duca di Cardona, presso il quale raccomanda il cardinale Pietro d'Aragona, insinua la distrazione sofferta dal marito nella provvigione di incarichi che premiano il suo valore; alle espressioni, quasi prive delle usuali frasi cortigiane, del conestabile di Napoli che nel ringraziare Luigi Guglielmo per il suo appoggio alla nomina di *Cavallerizo mayor*, precisa come dei numerosi pretendenti a quell'ufficio, sia da escludere il duca di Sermoneta, ma anche il principe Ludovisi, il principe Savelli e il duca Sforza, quest'ultimi suoi sostenitori contro le pretese "del Palestrina y Burghesio" ⁵⁷.

Ma alla fine dell'estate romana, il cardinale sembra tessere le sue reti lontano dai suoi abituali interlocutori. Sono, infatti, della seconda metà di settembre alcune lettere di esponenti della curia che narrano di contatti diretti fra il cardinale e il pontefice.

Ad esempio è il nuovo segretario di Stato, Federico Borromeo, che adesso segue le cause del Moncada e agli inizi di ottobre scrive che la regina, su insistenza del pontefice, ha aggiunto 2000 ducati alla "pensione" di don Juan e che il nuovo emolumento alla precedente mercede è stato menzionato nel Breve "per consolidare l'uno, et l'altro" ⁵⁸.

Riguardo poi quanto interessava il Moncada, aveva

con S. Santità et el s.^r Cardinal Altieri tutto aggiustato, ma udieria che anco il s.^r Ambasciator teneva ordine di parlarne à nome della Regina mi ritirai.

Dubita però che il marchese abbia a cuore gli interessi del cardinale poichè:

⁵⁶ L. Scalisi e R.L. Foti, "Il governo dei Moncada (1569-1672)", in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, Catania 2006, pp. 48-50.

⁵⁷ ASP, *Archivio Moncada. Lettera del conestabile di Napoli al cardinale Moncada, 30 agosto 1670*, n. 76, vol. 3052.

⁵⁸ *Ibidem*, *Lettera del patriarca di Alessandria al cardinale Moncada, 30 Agosto 1670*, n. 78.

bisognò che vi mostrassi la mano per non lasciar cadere in tutto l'intento del s.^r D. Giovanni. Il medesimo s.^r Ambasciator mi ha mostrato grandissima premura di haver d.^o Breve, dicendo convenirgli che passi per mano di Sua Maestà, et io perciò gliel'ho inviato questa mattina l'uno, et l'altro ⁵⁹.

Ma, al di là dei dubbi del Borromeo, i rapporti del marchese con il Moncada sembrano in apparenza perfetti. Amicizia e fedeltà al cardinale vengono di continuo rimarcate dall'Astorga che lo ringrazia per le informazioni che riceve sulla corte madrilenas, considerandolo l'artefice delle concessioni del Toson d'oro al conestabile Colonna ⁶⁰ e al principe di Palestrina, oltre che complice nella nomina al governo delle Fiandre del conte di Monterrey. Dal canto suo, promette di favorire quanti segnalati dal cardinale per quanto utile anche se il segretario di Stato è così

buen amigo de V. Emin.^{za} y en que hallo gran consuelo quando se nos ofrece hablar de V. Emin.^a que es todas las vezes que nos vemos, tiene gran aplauso en esta Corte; mucha mano con Su Beatitud y està muy unido con el s.^r Cardinal Nepote y sobre todo se muestra buen vassallo de S.M. ⁶¹.

Anche per la Sermoneta il clima a Roma è sereno. Il pontefice gode ottima salute, è energico, celebra messa e si reca sovente a visitare sua sorella, suora domenicana, con la quale la duchessa ha stretto immediata amicizia e a nulla servono le voci dei suoi avversari o di quanti pronosticano una futura successione, fosse pure l'Azzolini che “*que tiene profecía de que dentro de diez años â de ser Papa*”. Ma già in una precedente lettera la duchessa, commentando il trascorso conclave, lodava l'intelligenza del cardinale nel decidere l'alleanza con il Chigi e il Medici,

... siendo muy ventajoso el número con que se hallan a franceses y esquadron que más declarados o menos estados son uno mismo y quando se

⁵⁹ Ibidem, *Archivio Moncada. Lettera del patriarca di Alessandria al cardinale Moncada, 11 ottobre 1670*, n. 78; Ibidem, *Lettera del patriarca di Alessandria al cardinale Moncada, 30 agosto 1670*, n. 90.

⁶⁰ Felice per l'evento, il Colonna ringrazia con il suo solito stile scarno il cardinale ma dichiarandosi “*su hechura*” e in attesa dei suoi comandi.

⁶¹ ASP, *Archivio Moncada, Lettera del marchese di Astorga al cardinale Moncada, 11 ottobre 1670*, n. 92, vol. 3052.

llegare á Asolini y Ottobono siempre estará contra nosotros en su mismo grado ⁶².

Stavolta è il duca di Sermoneta a rivolgersi direttamente al cardinale che per lui anni prima si era speso con il defunto sovrano ⁶³. Sobriamente, da cortigiano a cortigiano, richiama le catene dell'onore e del servizio per chiedere quanto sente spettargli per rango e prestigio ⁶⁴. Alla Pimentel subito dopo, il compito di narrare i dubbi e le amarezze del marito che donatosi alla Spagna: “*ni como Italiano ni como español aunque à servido como lo uno y otro [...] en Siçilia y Milán y en Roma*”, pure subiva l'ostilità dell'Astorga che favoriva il Colonna, il Savelli e il Borghese ⁶⁵.

Privo di pensioni e benefici adeguati al suo rango, sotto la pressione della crisi finanziaria che da oltre un trentennio metteva a dura prova i possedimenti della famiglia, la duchessa chiede che il rapporto privilegiato con il cardinale si traduca in benefici diretti e permetta al marito di vincere la competizione con concorrenti distintisi non per il proprio servizio alla Corona ma per la familiarità con uno dei peggiori ambasciatori della Spagna nella città eterna.

Ma, al di là, della nota personale, la vicenda denuncia il cambiamento che attraversa la città in quegli anni, laddove una nobiltà antica e ben radicata nel regno avverte la pressione di una nobiltà nuova, rapidamente ascesa ai vertici del potere in virtù di una accorta politica matrimoniale, del nepotismo dei papi, di speculazioni finanziarie gestite con il consenso della curia e di inedite alleanze che rafforzavano alcune famiglie e acuivano la decadenza di altre.

La percezione poi della Sermoneta di comportamenti pregiudizievoli alla immagine del casato a Roma e a Madrid, mostra la complessità delle dinamiche

⁶² Ibidem, *Lettera della duchessa di Sermoneta al cardinale Moncada*, 13 settembre 1670, n. 82.

⁶³ RAH, *Memorial del duque de Montalto, Luis de Moncada. sobre la provisión del virreinato de Sicilia, en el que dice haber llegado a su noticia que el rey Felipe IV trataba de excluir a los naturales de dicho reino, pero que, atendiendo a sus razones, fue nombrado Francisco Gaetani, duque de Sarmoneta*, Ms. 42252.

⁶⁴ ASP, *Lettera del duca di Sermoneta al cardinale Moncada*, 25 ottobre 1670, n. 96, vol. 3052.

⁶⁵ Ibidem, *Lettera della duchessa di Sermoneta al cardinale Moncada*, 9 settembre 1670, n. 97.

cortigiane per quanti pure erano avvezzi alla ricerca di mediazioni e che speravano di trovare nella concessione di onori da parte della Spagna, rimedio alle difficoltà del presente. Ne scaturiva una vivace competizione con gli appartenenti ad altre fazioni ma anche fra sodali pronti ad usare o mostrarsi vittime del discredito per orientare l'azione dell'interlocutore.

La duchessa si ritiene "utile" al Moncada fosse solo per quanto gli riferisce sulle mosse del Nithard: prima di una sua visita,

y aunque a quel día yo estava con grandísimo dolor de cabeza, que pocas palabras pude hablarle, de la suyas reconoçí bive quejoso del obispado pareçiéndole cierto ascenso, ninguno a sus méritos o puestos;

e dopo di un successivo incontro fra suo figlio e il Nithard a cui il gesuita aveva comunicato:

de no querer el obispado de Girgento, no á faltado quien le á echo refería de que á de quedar con mucho menos, aunque estanzendo lo hubiera tomado sino esperara mucho más, [...] si están a buen tiempo como solía y ziento que acordándome lo que V. Em.^a me escrivió havía m.^a pensar en la estima de estar tan empeñado para disimular el entretenimento que ocasiona.

Ma se in curia il clima sembra immobile –il Borromeo scrive al Moncada che nulla succede e che il pontefice attende l'arrivo del corriere francese per aver notizie della Lorena–, a Madrid avviene l'evento tanto atteso dai sodali del cardinale, il suo ritorno a corte.

In omnibus ego

Todas las relaciones que an llegado de essa Corte ponderan el riesgo en que la pusso el enquentro de los Alguaçiles con los soldados del Regimiento y que V. Em.^a fuè el Iris que serenó la tempestad, con la primorosa demostración de averse presentado en Palácio a sus Magestades de que confiero a V. Emin.^a e tenido grande compleçençia por dos raçones; la una el justo aplauso que a V. Em.^a se le a recreçido con esta açión; y la otra el ver rotas las prisiones de hierros agenos que le tenían a V. Em.^a recluso en su cassa pública, muchas conveniençias, aunque sea inquietando el reposso a que V. Emin.^a se avía restituido.

In seguito a tale incidente, occorso nei pressi della *plaza Mayor*, tra i servitori del conte di Melgar e del marchese di Castrofuerte e le guardie “allemanne” che avevano ferito il marchese di Guevara, mentre era in corso una corrida a cui presenziavano i sovrani, il Moncada tornò quindi a corte con il favore della regina che chiese e ottenne dal pontefice che gli venissero concesse le abbazie siciliane di Santa Maria de la Novara e di San Michele Arcangelo a Troina ⁶⁶.

Si trattava di un evento atteso da tempo che rianimò i corrispondenti romani, preoccupati per la salute del Moncada e per la sua prolungata lontananza da corte. L'Astorga, ad esempio, approfitta per ribadire come tutti gli “amici” del Moncada confidassero nel suo intervento per ottenere un posto al *Consejo de Estado*. Nè dimentica di dare notizia del suo antico nemico, il Nithard che continuava a rifiutare il vescovado di Agrigento malgrado le tante pressioni ricevute e la necessità della diocesi di avere un nuovo pastore ⁶⁷.

Ostinazione confermata anche dal Borromeo che scriveva come nella quiete romana, la corte discutesse della richiesta del gesuita che “come figlio obbediente di Santa Chiesa dice che se il Papa gli comanda ciò in virtù di santa obbedienza d'esser Cardinale l'accetterebbe”. Di tale pretesa, egli aveva discusso con Sua Santità che dirà all'incontro che non v'è bisogno di cementare l'obbedienza, quando non gli manca chi far Cardinale senza venir á questo estremo dell'obbedienza ⁶⁸.

⁶⁶ AHN, *Dos provisiones reales de Carlos II, Rey de España y Sicilia, junto con su madre, la Reina Gobernadora Mariana de Austria, que conceden a Luis Guillermo Moncada, Duque de Montalto, Principe de Paterno, y a la vez cardenal, las abadías sicilianas de Santa María de la Novara y San Miguel Arcángel (Traina), vacantes por muerte de Alfonso Pérez de Guzmán, Patriarca de las Indias, y pertenecientes al Patronato Regio, Sección Nobleza*, CP. 92, docs. 402-403. Nel manoscritto si ritrova a seguire la bolla di Clemente X del 30 gennaio 1671.

⁶⁷ ASP, *Archivio Moncada. Lettera del marchese di Astorga al cardinale Moncada*, 25 ottobre 1670, n. 100, vol. 3052. E della Sicilia trattano anche le lettere del conestabile di Napoli che sollecita l'intervento del Moncada presso i ministri del *Consejo de Italia* affinché venisse concessa la nomina al priorato di Sant'Andrea di Piazza a Ferdinando Colonna maggiordomo dello zio, il cardinale Girolamo Colonna, quando questi era in Spagna.

⁶⁸ ASP, *Archivio Moncada. Lettera del patriarca di Alessandria al cardinale Moncada*, 8 novembre 1670, n. 103, vol. 3052:

Il Padre Everardo non anderà à Girgento, perchè la Regina non vuole che si violenti, et egli col titolo di persuasiva non vuol andarvi. Spera continuare nella Regina l'impegno di nominarlo Cardinale, et così non sarà nè Cardinale, nè Vescovo.

Ma un paio di settimane dopo una missiva del Borromeo nel riferire al Moncada della buona salute del pontefice con il quale trascorre ogni giorno un paio d'ore a discutere di affari di governo, del suo buon accordo con il cardinal nipote, dei maneggi del cardinale Aragona riguardo all'ambasciata straordinaria che si attende da ben tre anni, riferisce della maggiore cautela di Clemente X nei riguardi del gesuita su sollecitazione della Regina ⁶⁹.

Ma non è solo la regina a muovere gli animi. Ai primi di dicembre la quiete della corte romana viene scossa dall'arrivo di un corriere di Luigi XIV con la richiesta del cardinalato per il vescovo di Laon, Cesare D'Estrées e la proposta di concedere a questi il cappello "sdestinato" ai Rospigliosi, che egli afferma pronti alla rinuncia.

Con questo si vorrebbe far due colpi. L'uno far inimicar il Papa con tutti gl'altri Principi, se hora facesse à istanza di Francia ciò che essi vanno di più tempo creditori. L'altro è di farsi schiava la Casa Rospigliosi, e che invece di havere un Card[ina]le o à titolo della gratitudine di S. Santità, debba tra qualche anno haverlo con debito alla Francia. Il Papa ha risposto francamente, che tiene ben sì animo molto ben disposto per la Casa Rospigliosi, ma non per questo haver egli risoluzione così prossima à suo favore nella materia di che si tratta, onde ò possino li S.ri Rospigliosi haver che cedere, ó debbano altri a loro titolo haver che pretendere ⁷⁰.

Ma quale che fosse il sentire dei Rospigliosi, Clemente X ignorò la richiesta di Luigi e il 22 dicembre 1670 concesse il cardinalato a Federico Borromeo, al maestro di camera Camillo Massimo che pure aveva diretto la nunziatura di Madrid, e al datario Gaspare Carpegna, provocando la violenta reazione del Laon che in un'udienza privata arrivò a minacciare il pontefice. Una sfrontatezza oltremodo indisponente per una curia usa a ben altre attenzioni, e per il Borromeo che pure, qualche mese dopo, avrebbe ammesso l'opinione condivisa dai più ovvero che nessuno potesse resistere al re francese ⁷¹.

⁶⁹ Ibidem, *Lettera del patriarca di Alessandria al cardinale Moncada*, 22 novembre 1670, n. 108.

⁷⁰ Ibidem, *Lettera del patriarca di Alessandria al cardinale Moncada*, 20 dicembre 1670, n. 113.

⁷¹ Sulla lettera del segretario rinvio a L. Von Pastor, *Storia dei papi...*, XIV, p. 660.

Sullo sfondo i corrispondenti del cardinale che continuano a scrivere e a chiedere: la Sermoneta lamentando trascuratezze e comunicando ogni particolare di cui viene a conoscenza; l'Astorga mostrandosi attento alla crisi nelle Fiandre dove il Monterrey si trovava già in difficoltà e avvertendo che il neo nunzio in Spagna, Marescotti, seppur non alla stessa stregua dei suoi predecessori, era persona seria e di grande esperienza, e che il cardinale Aragona partirà alla volta di Madrid da Napoli ai primi di gennaio; il conestabile di Napoli per protestare ogni presunto attacco al suo rango ⁷².

Ma in tale contesto, nuovi attori si rivolgono al cardinale per chiedere di essere accolti fra le fila dei suoi *criados*: un sottobosco di attori minori ma ben inseriti negli uffici romani che cercavano nel rapporto diretto con il Moncada, una fonte di prestigio per consolidare la loro posizione sulla scena cortigiana ⁷³.

Ma in un secolo in cui la definizione di sé si misurava sulla capacità di trovare interlocutori da cui ottenere grazie e mercedi, queste pratiche erano diffuse e continue. Fintanto che il patrono a cui ci si rivolgeva orientava, o lo si reputava, il favore regio, persisteva e aumentava il numero di quanti ritenevano che il loro agire dovesse essere funzionale ai vincoli di obbedienza e lealtà nei suoi confronti.

La medaglia "*Prorox in ominibus ego*", in cui il Moncada appariva severo con corazza e sciarpa drappeggiata e la giustizia appoggiata ad una colonna, conia-ta quando egli era Presidente del regno, era dunque promessa di protezione nel presente e proiezione nel futuro per quanti lo avessero scelto fra i grandi di Spagna ⁷⁴.

⁷² ASP, *Archivio Moncada*. Lettera del conestabile di Napoli al cardinale Moncada, 30 novembre 1670, n. 109, vol. 3052:

Siendo esta cassa grande y tratándose con igualdad con los embajadores de España antes que hubiesse otras cassas grandes en Roma, sin que jamás se aya echo reparo de ser des autoridad del Ministro ni prejuicio de las demás casas de illustres Vassallos de la Corona en Roma, a la manera que non es de autoridad que estando vissitando los Cardinales el Embajador de la Corona, o de las otras à alguna persona sea admitido a la vissita el Condestable, y no los demás, aunque gozen de privilegios de grandeza.

⁷³ Ibidem, Lettera di Diego de Castrillo al cardinale Moncada, 20 dicembre 1670, n. 111.

⁷⁴ Ma su essa vedi G.E. Di Blasi, *Storia cronologica de' vicere, luogotenenti, e presidenti del Regno di Sicilia scritta dal regio storiografo d. Giovanni Evangelista Di Blasi, e Gambacorta abate bene*, Palermo 1790-1791.

Per essi egli avrebbe sollecitato i sovrani e la corte ricevendone in cambio fedeltà e la conoscenza degli avvenimenti della scena romana e dell'eco delle travagliate vicende spagnole presso le ambasciate straniere; informazioni preziose per accrescere la considerazione della regina e/o del principe Juan, la cui aura da Saragozza sembrava propagarsi oltre gli incerti confini di una Spagna minacciata dalle armi francesi e dalle macchinazioni delle oligarchie provinciali.

Ma ogni corrispondenza ebbe fine con la morte del Moncada, sopraggiunta nella notte fra il 3 e il 4 maggio 1672 mentre già a Roma i maggiori fra i suoi sodali, a conoscenza dell'aggravarsi della sua malattia, avevano già trovato altri protettori o si erano arresi al destino: l'Astorga rasserenato dopo la nomina a viceré di Napoli, la Sermoneta rassegnata al declino politico del marito e sempre più vicina al partito imperiale, il Borromeo inerme di fronte al pervicace protagonismo del cardinale nipote, Lorenzo Onofrio Colonna capace di percorrere la via spagnola fino alla carica di viceré di Aragona e al matrimonio del figlio Filippo con Lorenza de la Cerda, figlia del duca di Medinaceli ⁷⁵.

Le nozze avvenute dopo un anno di trattative e il viaggio del conestabile a Madrid, non portarono tuttavia i benefici attesi per via delle scarse attenzioni dedicate da Filippo alla giovane moglie. Il comportamento irriguardoso del principe di Paliano irritò anzi la corte madrilenà e l'ambasciatore marchese del Carpio che, per rimediare alle pubbliche avventure del Colonna a Tivoli, ricoprì la "sobrina" di innumerevoli attenzioni, giungendo perfino ad illuminare la facciata del palazzo dell'Ambasciata, con torce di cera di Venezia, ogni sera da luglio a settembre, allorché la principessa ebbe a lamentare l'oscurità della piazza.

La Spagna rivendicava così, con il fuoco inestinguibile, una forza e un prestigio che nessun Colonna o barone romano poteva e doveva dimenticare: finché Carlo II era in vita e poteva avere eredi nulla era perduto e Francia e Austria

⁷⁵ Relazioni giocate sul piano politico e su quello della committenza artistica per la quale rinvio a L. de Frutos Sastre, "Galerías de ficción. Mercado de arte y de prestigio entre dos príncipes: el VII maqués del Carpio y el condestable Colonna", in *Tiempos Modernos: Revista Electrónica de Historia Moderna* 5/14 (Logroño 2006). Ma sulle attività artistiche del marchese a Roma, cf. A. Anselmi, "El Marqués del Carpio y el barrio de la Embajada de España en Roma (1677-1683)", in B. García García y A. Álvarez-Ossorio Alvarino (eds.), *La monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid 2004, pp. 559-589.

potevano solo sperare che il destino favorisse i loro piani. Tra Roma e la Spagna si giocava dunque anche un complesso gioco tra le casate nobiliari legate fra di loro per il raggiungimento di obiettivi tesi ad incrementare le fortune della fazione di appartenenza ma anche ad avvertire ogni mutamento a corte in una competizione giocata sugli ambiti del cerimoniale e delle onorificenze.